

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 24 NOVEMBRE 2023

«Basta con la violenza economica sulle donne»

Alessandra Puglisi, presidente del Comitato femminile Confindustria: «La parità di genere è una risorsa»

«Più volte mi è capitato di essere ad un riunione con un collaboratore e di essere scambiata per la segretaria e non per l'Amministratore delegato della mia azienda...». **Alessandra Puglisi**, giovane imprenditrice, è il presidente del Comitato femminile plurale di Confindustria Salerno: racconta questo aneddoto per far capire come la parità di genere non faccia ancora parte della cultura italiana. «Eppure le aziende – evidenzia – sanno che la diversity è un driver per lo sviluppo del business».

Com'è essere imprenditrici a Salerno?

Salerno è la mia città d'adozione. Ho girato per l'Italia, mi sono formata in ambito internazionale e ho scelto consapevolmente Salerno, sicura di trovare un tessuto imprenditoriale molto vivace e florido sia in termini di competenza che d'innovazione e di crescita. E in Confindustria ho trovato dei colleghi di grandissimo valore, tant'è che è stato portato avanti uno straordinario lavoro sul tema delle pari opportunità e della valorizzazione dei talenti femminili del nostro tessuto imprenditoriale che è la nostra mission principale come Comitato femminile.

In quest'anni che idea si è fatta sulla parità di genere nel Salernitano?

Salerno vive la stessa situazione che c'è in Italia: alle donne, purtroppo, non viene data l'opportunità di avere una piena indipendenza in termini economici, di crescita e di carriera. Tant'è che una ricerca dell'Università Cattolica mette in risalto come 1 donna su 3 non abbia una fonte di reddito personale e 7 su 10 non abbiano conoscenza degli strumenti finanziari. Esiste, quindi, una violenza economica trasversale che è insita in tutto il tessuto sociale nazionale che chiaramente incide sui territori, anche in quello salernitano.

Cosa si può fare per abbattere queste barriere?

È necessario eliminare gli stereotipi sessisti. Un passaggio quest'ultimo che è fondamentale per combattere qualunque genere di disuguaglianza tra uomo e donna. E questo traguardo può essere raggiunto solo attraverso una rivoluzione culturale. È un cammino lungo e difficile che deve essere intrapreso dalla società intera, perché se si riuscisse a raggiungere l'obiettivo avremmo una società più sana, più giusta, più ricca e più felice.

Esiste il gender gap a Salerno?

Non potrei negarlo. Ma, anche in questo caso, è tutto rinchiuso all'interno di uno stereotipo. Una donna che riveste un ruolo apicale, così, in base ai canoni della società odierna, è un'eccezione. È chiaro, mi ripeto, che tutto ciò sia riconducibile ad questione culturale. Questo fa sì che le donne vengano assunte, a parità di contratto, con la stessa paga di un uomo ma quest'ultimo faccia più carriera. Ciò capita in quanto la donna, spesso e volentieri, combatte su due fronti: azienda e casa. Così capita che la donna debba rinunciare alla carriera, in quanto magari ha avuto due figli ma non ha a chi lasciarli, perché non ha la fortuna di avere i nonni che l'aiutano. È tutto il sistema che secondo me dovrebbe cambiare, in modo da aprire le porte a questa grandissima risorsa che è quella della capacità delle donne di fare impresa, di fare economia, di essere una risorsa ricca per il territorio.

Ma si è pronti al cambiamento?

Tanti studi hanno dimostrato che quando c'è una pluralità di punti di vista, di cultura, di competenze e di capacità le aziende volano. La parità di genere, quindi, è un vantaggio ed è, allo stesso tempo, una grande opportunità, oltre che una necessità sociale culturale sulla quale tutti noi dobbiamo lavorare perché non possiamo più leggere storie di violenza sulle donne come negli ultimi giorni.

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Donne al lavoro in un'azienda metalmeccanica



Alessandra Puglisi

© la Citta di Salerno 2023
Powered by TECNAVIA

Il fatto - Manifestazione di premiazione delle Scuole che hanno aderito al progetto realizzato nell'ambito della Serr

"Imballaggi, da rifiuto a risorsa", oggi la presentazione presso la sede Confindustria

Questa mattina, alle ore 9.30, avrà luogo la manifestazione di premiazione delle Scuole che hanno aderito al progetto "Imballaggi, da rifiuto a risorsa" di Confindustria Salerno, realizzato nell'ambito della quindicesima edizione della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti (SERR). Con il progetto "Imballaggi, da rifiuto a risorsa", Confindustria Salerno ha inteso sensibilizzare le Scuole sulla corretta gestione dei rifiuti, ed in particolare sulla riduzione dei rifiuti da imballaggio, ponendo l'accento sulla

fase di raccolta e recupero. Gli studenti coinvolti sono stati chiamati a valorizzare in maniera creativa gli scarti da imballaggio e, in seconda battuta di tutte le altre tipologie, che le aziende associate a Confindustria Salerno hanno reso disponibili, creando oggetti di design o, in alternativa, presentando originali idee progettuali per il loro recupero. Sarà premiato il lavoro giudicato migliore secondo il giudizio di un comitato di valutazione composto da imprenditori. All'incontro prenderanno parte

Lina Piccolo, Vicepresidente con delega all'Ambiente Confindustria Salerno; Marco Gambardella, Vicepresidente con delega all'Education Confindustria Salerno. Ad affrontare il tema della "Settimana Europea per la riduzione dei rifiuti da imballaggio: presentazione attività di Confindustria Salerno" sarà Elisa Prete, Presidente Gruppo Design Tessile Sistema Casa Confindustria Salerno mentre l'intervento sulla Sostenibilità e innovazione nel packaging è affidato a Loredana Incarnato, Profes-



sore Ordinario Dipartimento di Ingegneria Industriale Università degli Studi di Salerno.

Il fatto - Il Comune ha perso il finanziamento concesso dalla Regione per i lavori alla struttura di via Trotula de Ruggiero

Il micronido non sarà più realizzato

“**Il Comune aveva chiesto una proroga fino al 31/12 ma non è stato possibile**

Non sono limitati al rimpasto in giunta i problemi per il sindaco Vincenzo Napoli. Al Comune di Salerno, infatti, è stato revocato il finanziamento per i lavori di ristrutturazione e adeguamento della struttura di via Trotula De Ruggiero in Micronido presentato dal Comune di Salerno con approvazione del quadro economico per un importo di € 207.435,20. Nel mese di giugno del 2022 si è proceduto alla sottoscrizione della convenzione tra il legale rappresentante del Comune di Salerno ed il Ros e nel mese di luglio la Regione Campania ha erogato al Comune di Salerno l'anticipazione del 10% dell'importo ammesso a finanziamento pari a € 20.743,52, a valere sull'impegno assunto. Nei mesi scorsi però il Comune di Salerno ha comunicato che

non ha dato seguito alle fasi previste dal cronoprogramma a causa di problematiche emerse in fase di istruttoria della procedura di gara, in particolare collegate all'aumento dei prezzi che non hanno consentito l'approvazione di un quadro economico coerente con il progetto presentato ed ha richiesto una modifica del cronoprogramma con data successiva al 31/12/2023 ma la realizzazione dell'intervento deve prevedere necessariamente la conclusione fisica e procedurale in un tempo congruo rispetto alla tempistica di chiusura del Po Fesr Campania 2014/2020, ovvero il 31/12/2023 e pertanto la richiesta di modifica del cronoprogramma non è stata accolta. In virtù di questa condizione, l'amministrazione Napoli ha dovuto rinunciare



Palazzo di Città

ai finanziamenti e la Regione Campania ha disposto il recupero delle somme erogate a titolo di primo acconto del 10% del finanziamento de quo, pari ad € 20.743,52 da versare entro il termine di 30 giorni dal ricevimento del decreto in questione. Dunque, il micronido non sarà realizzato o almeno non ora e men che

“**Una struttura all'avanguardia, a disposizione di tante famiglie**

meno con i soldi di Palazzo Santa Lucia. La struttura avrebbe dovuto accogliere fino a 23 bambini e si poneva all'avanguardia nell'accoglienza dei bambini puntando particolarmente sul contatto con la natura. Per ora è tutto rinviato a data da destinarsi, in attesa di tempi migliori e acque meno agitate.

Il fatto - L'area di circolazione si trova dove si intersecano le vie Wenner e Tiberio Claudio Felice; una strada per Attanasio

Largo Orazio Boccia, la giunta comunale ricorda il fondatore di "Arti Grafiche Boccia"

Saranno intitolate a Orazio Boccia e Luca Attanasio le nuove aree di circolazione in zona est e zona industriale. A stabilirlo la giunta comunale di Salerno che ha deciso di procedere all'intitolazione di due aree di circolazione: la prima dove si intersecano le vie Roberto Wenner e Tiberio Claudio Felice, e la seconda dove si intersecano via Rocco Cocchia, via dei Mille, via Francesco Verrengia e via

Luigi Lazzarelli. "Orazio Boccia nasce a Salerno il 26 novembre del 1932. Resta orfano di padre a soli 11 anni, ed entra nel 1945 nell'Orfanotrofio "Umberto I", dove apprende l'arte della tipografia. A 18 anni, uscito dall'Istituto, comincia a lavorare in proprio, partendo da una piccola tipografia in via Velia e fondando nel 1961 le "Arti Grafiche Boccia srl", nell'allora via delle Risaie. Da sem-

pre attento alla formazione dei lavoratori ed alle innovazioni tecnologiche del settore, crea una storia di successo, che vede l'azienda progredire costantemente e ritagliarsi un ruolo di prestigio in ambito locale e nazionale ed arrivando ad avere quasi duecento dipendenti attivi tra le sedi di Salerno, Roma, Milano e Parigi. Nel 2008 viene nominato Cavaliere del Lavoro", si legge nella motivazione. La

giunta Napoli ha voluto ricordare anche Attanasio, il primo ambasciatore italiano ad essere ucciso nell'adempimento delle proprie funzioni. "Da sempre sensibile alle emergenze del continente africano, Luca Attanasio si distingue costantemente per il suo impegno umanitario, e nel 2020 viene insignito del Premio Internazionale Nassirya per la pace "per l'impegno voto alla salvaguardia

della pace tra i popoli". Dopo aver ricoperto diversi ruoli, toccando città come Berna e Casablanca, approda nel 2017 nella Repubblica Democratica del Congo: il 22 febbraio 2021 nei pressi di Kibumba è vittima di un'aggressione armata a scopo di rapimento. Viene ferito gravemente all'addome e muore dopo poche ore; si legge nella motivazione della giunta.

Zona contesa riesplode la guerra dei cartelli

PAGANI

Aldo Padovano

La guerra dei cartelli. Nell'ex zona contesa si respira una vera e propria aria di guerra combattuta con bombolette spray ed atti vandalici ai danni della segnaletica. L'ultimo atto vandalico ai danni dei cartelloni che segnano i nuovi confini della città di Pagani è di ieri. Il cartellone di via Nazionale assieme a quello di fianco alla chiesa di Sant'Antonio a Orta Loreto, installato martedì scorso, sono stati imbrattati con vernice spray. Ad essere coperta, come di consueto, è stata solo il nome della città di Pagani. Il gesto sembra quasi a voler cancellare la decisione del Consiglio di Stato che, dopo 200 anni e 16 anni di querelle giudiziaria, ha sancito che quei territori erano e sono di Pagani. Una decisione da sempre contestata dai residenti di Orta Loreto e dall'amministrazione di Sant'Egidio. Proprio per l'ultimo cartellone installato nella frazione di Orta Loreto, ci sono state nuove polemiche. Una decina di contestatori del comitato "Restiamo a Sant'Egidio" hanno inscenato una pacifica protesta nei giorni scorsi. L'obiettivo è incontrare anche il sindaco paganese Lello De Prisco, che al momento ha incontrato solo i rappresentanti delle aziende e delle attività commerciali della zona. Al momento, però, si va avanti solo con la cartellonistica, come richiesto dalla Prefettura di Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agricoltura high tech al “Marciani”

Nello storico Palazzo inaugurata l’innovativa vertical farm affidata agli studenti

Roccapiemonte

► ROCCAPIEMONTE

L’agricoltura del futuro e il super- food passano da Palazzo Marciani, a Roccapiemonte, dove è stata inaugurata la “Rescigno Vertical farm”, la serra high tech realizzata nei giardini di proprietà del Comune.

Il progetto, partito nel 2015 grazie all’amministrazione del sindaco **Pascarelli** che concesse gli spazi al Liceo, fu finanziato per circa 800mila euro dal Ministero dell’Istruzione e ricerca nell’ambito del Pnsd – Laboratori territoriali per l’occupabilità. A Roccapiemonte è nata così una nuova frontiera dell’agricoltura sostenibile, un complesso indoor dove le colture crescono in verticale, in strutture chiuse, in un habitat controllato, senza l’uso di fitofarmaci, utilizzando una tecnologia innovativa a zero impatto ambientale.

«Alla fine il progetto è diventato realtà - dice **Rossella De Luca**, dirigente del liceo Rescigno, scuola capofila -Un progetto che consegniamo ai ragazzi e al territorio». Partner della progettualità il ProfAgri di Salerno, l’istituto Alberghiero “Domenico Rea” di Nocera Inferiore, il Centro provinciale istruzione adulti di Salerno, l’istituto comprensivo “Monsignor Vassalluzzo” di Roccapiemonte e altre realtà associative del territorio.

Nella serra aeroponica e idroponica ecco crescere fiori eduli di violette panzè con substrato in zeolite chabasite ma anche lattughe dai colori sgargianti. Ma oltre ai fiori eduli l’agricoltura del futuro

di palazzo Marciani ha puntato l’attenzione sui micro- greens, ossia micro-ortaggi.

In un’altra stanza del palazzo che ha ospitato, in passato, una delle prime aziende di pomodoro della valle del Sarno, grazie a **Vittorio Arenella**, vengono fatti crescere questi piccoli vegetali molto conosciuti ed apprezzati in America e in diverse altre parti del mondo.

Il super food o food del futuro ha conquistato l’attenzione di numerosi chef nel mondo. Ci troviamo di fronte ad una nuova categoria di ortaggi che ha la caratteristica di garantire una raccolta precoce per sostenere così un sistema di coltivazione ristretto. I micro ortaggi sono molto amati e usati da un sempre maggior numero di cuochi, perché permettono di introdurre nel settore cucina e ristorazione nuovissime forme, colori e piatti di ottima qualità.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La vertical farm all’interno di Palazzo Marciani

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 24 Novembre 2023

Pnrr, si rischia lo scippo di 2,5 miliardi Allarme Acen per 27 progetti

napoli La rimodulazione del Pnrr porta un rischio di definanziamento di 1,7 miliardi (il 18 per cento del totale) per la Regione Campania e di 845 milioni per la Città metropolitana di Napoli, che rischia di perdere il 26 per cento del totale finanziato. È quanto evidenzia un dossier realizzato da Acen, l'Associazione costruttori edili di Napoli, e dall'Orep, l'Osservatorio Recovery Plan, che analizzano lo stato dei fondi Pnrr per la Campania.

Sono a rischio 27 progetti tra gli investimenti del Piano che dovrebbero trovare altre fonti di finanziamento, spiega lo studio; ci sono i «Piani urbani integrati», ma anche gli interventi sul tema «Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano» del valore di 10 milioni, di cui Napoli è l'unico soggetto attuatore, ma anche il nuovo quartiere nell'area dell'ex lotto M in via della Resistenza, con fondi stabiliti per 70 milioni, la Smart city Napoli nord da 53 milioni e la riqualificazione della Taverna del Ferro per la stessa cifra.

Ad ottobre 2023 nella Città metropolitana di Napoli risultano avviate opere per un valore di 1,6 miliardi, il 68 per cento del valore complessivo finanziato dal Pnrr. Mentre in Campania risultano partite opere per circa 4 miliardi, il 34 per cento del valore complessivo finanziato. «Stiamo cercando di comprendere se il Pnrr non rischi di trasformarsi in una grande occasione persa. Al 2022 purtroppo era stato speso circa il 10 per cento di questi fondi, ci aspettiamo che il 2023 segni il passo — sottolinea Angelo Lancellotti, presidente di Acen —. Sappiamo che ci sono delle deficienze, tant'è che l'istanza di rimodulazione che l'Italia ha presentato in Europa si basa proprio sull'attesa che alcuni progetti non potrebbero mai essere realizzati entro il 2026. Circa il 50 per cento del Pnrr è destinato al nostro settore, che è fondamentale perché abbiamo dimostrato che i fondi si riescono a spendere più velocemente. Il 65 per cento dei fondi spesi al 2022 è nell'edilizia: lavoriamo sapendo che le opere del settore sono strategiche per il Paese e per Napoli che va verso la rigenerazione. La ripartizione non dovrebbe subire differenze, indipendentemente dall'importo rimodulato il 40 per cento dei fondi deve andare al Sud, perché l'obiettivo del Pnrr è proprio quello di affievolire le differenze tra i territori».

Predica ottimismo il presidente dell'Unione industriali di Napoli. «Come ci ha spiegato il ministro Fitto — ricorda Costanzo Jannotti Pecci — l'Italia una volta tanto è avanti rispetto agli altri. Siamo ormai nelle condizioni di avviare le procedure per la richiesta della quinta rata, mentre gli altri Paesi sono in ritardo, quindi questo ci fa presumere che ci sarà uno slittamento del termine del 30 giugno del 2026 e questo aiuterà a spendere bene i fondi del Pnrr». Per Jannotti Pecci è anche positiva l'idea di «un unico grande progetto di utilizzo dei fondi europei, mettendo insieme Pnrr, Fondi sviluppo e coesione e altre risorse, proprio per evitare che si restituiscano a Bruxelles dei fondi».

Al convegno, cui hanno preso parte Gennaro Scognamiglio, presidente Promo Pa Fondazione e i docenti di Economia a Tor Vergata, Gustavo Piga, e dell'università di Bari, Gianfranco Viesti, ha fatto seguito una tavola rotonda moderata da Erminia Mazzoni. Conclusioni affidate al presidente della Regione Vincenzo De Luca che ha sottolineato che il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto «deve dirci quando saranno utilizzabili concretamente i Fondi sviluppo e coesione, bloccati da un anno e mezzo. Quando sono completamente disponibili questi fondi, per aprire i cantieri, per fare le strade, per dare una mano ai Campi flegrei e ai Comuni che rischiano di andare in dissesto? Ad oggi non c'è nessuna risposta concreta. Il Pnrr — aggiunge — ha tradito la sua ragione sociale. L'obiettivo era recuperare il divario territoriale, le infrastrutture, il problema occupazionale e di genere sul territorio. L'Italia ha avuto dall'Ue oltre 200 miliardi per ridurre il divario tra Nord e Sud e per accrescere l'occupazione nel Mezzogiorno, per non avere più nel Sud il 70 per cento di donne disoccupate. Ma il destino era già scritto, perché se metti in campo 5.700 stazioni appaltanti non fai un piano di rinascita dell'Italia».

Zes, raddoppiano gli aiuti 10 miliardi a chi investirà

IL CASO

Nando Santonastaso

Da 5 a 10 miliardi. Raddoppia la disponibilità di Intesa Sanpaolo per sostenere gli investimenti produttivi nelle aree portuali italiani attraverso la Zes unica del Mezzogiorno e le Zone logistiche semplificate (Zls) collegate agli scali marittimi del Nord. Forte il segnale che arriva dalla missione organizzata dal più importante Gruppo bancario italiano con Ice e Camera di Commercio italiana in Germania a Francoforte (con il supporto della filiale di Francoforte della Divisione IMI Corporate & Investment Banking della Banca e in collaborazione con VISA e RM). È qui, in una delle "capitali" più importanti dell'economia europea, che di fatto si è parlato per la prima volta all'estero della novità introdotta in questi giorni dalla Legge Fitto, la Zona economica speciale per tutto il Sud, appunto. Interlocutori della delegazione italiana, i titolari o i delegati di ben 25 aziende tedesche interessati a capire l'evoluzione prevista dalla norma appena approvata al Senato e a cogliere la favorevole opportunità messa in campo da Intesa. La banca, infatti, confermando la sua leadership nel settore, ha definito una linea di finanziamento innovativa e a condizioni agevolate, denominata S-Loan Zes, destinata alle imprese interessate allo sviluppo sostenibile ed energetico all'interno di queste Zone (al Sud e al Centro-Nord) dove Intesa Sanpaolo ha già finanziato investimenti diretti e indiretti per oltre 5 miliardi di euro. Il raddoppio del plafond, inoltre, con linee di finanziamento a tassi agevolati garantite dalla Banca è il classico valore aggiunto in un contesto nel quale l'attrattività delle Zes (e della futura Zes unica) e delle Zls già può contare su fondamenta solide come le agevolazioni fiscali e la semplificazione operativa e amministrativa, due pilastri decisivi per accrescerne l'attrattività anche all'estero.

LA PROMOZIONE

Dedicata alla promozione dello sviluppo dei porti italiani, obiettivo primario della legge che istituì nel 2017 le otto Zes meridionali, la missione economica di Intesa Sanpaolo e l'ulteriore sostegno agli investitori sono sicuramente un'ottima notizia anche per il governo che si appresta a definire la cornice dentro la quale Zes unica e Zls dovranno operare. Dall'1 gennaio 2024, la competenza degli attuali Commissari straordinari si estenderà a tutta la regione di riferimento e non più soltanto ai territori a suo tempo assegnati alle Zes in attesa di cedere il testimone alla Struttura di missione Palazzo Chigi. E da questo punto di vista il sostegno di Banca Intesa ai potenziali nuovi investitori sembra in grado di garantire la continuità di un percorso che negli ultimi mesi ha finalmente fatto uscire le Zes dal pericoloso anonimato degli anni precedenti. Il plafond aumentato a 10 miliardi, che fa parte del più ampio piano da 410 miliardi di euro previsto a sostegno del Pnrr, punta a favorire i nuovi insediamenti produttivi, all'ampliamento e ammodernamento di quelli esistenti e anche agli investimenti nel settore energetico, sempre più decisivo anche nell'economia marittima (Srm, la Società di Studi e Ricerche sul Mezzogiorno collegata a Intesa Sanpaolo e che ha sede a Napoli, dice che «ad oggi le Zes hanno favorito, attraverso le autorizzazioni uniche, lo sviluppo di oltre 160 investimenti industriali e logistici nelle regioni meridionali» rafforzando i collegamenti tra porti e aree produttive).

LE IMPRESE

«Il nostro Gruppo spiega Anna Roscio, Executive Director Sales & Marketing Imprese di Intesa Sanpaolo - sostiene fattivamente lo sviluppo dell'economia marittima e del sistema portuale italiano attraverso la valorizzazione della Zes meridionale e delle Zls del Centro-Nord, un obiettivo annunciato lo scorso anno che ha già visto oltre 5 miliardi di finanziamenti diretti e indiretti a sostegno di investimenti dedicati. La missione in Germania ha visto la presenza di imprese tedesche sensibili ai vantaggi fiscali ed amministrativi previsti ed interessate ad investire nel nostro Paese per sviluppare il proprio business, puntando su un sistema infrastrutturale di filiera che risponde al contesto geopolitico ed allo spostamento di rotte marittime ed interscambi commerciali verso il Mediterraneo». Le imprese ci credono, come conferma il vicepresidente di Confindustria Vito Grassi presente alla missione: «La Zes Unica è un progetto ambizioso che, riecheggiando alcuni elementi della stagione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, intende andare oltre la ripermutazione delle aree e muovere verso una prospettiva strategica rinnovata e, auspichiamo, caratterizzata da una più solida connotazione produttiva, anche con riferimento a settori strategici, come quello dell'Economia del Mare, e a obiettivi di politica industriale territoriali. Per passare dall'annuncio alla

realtà, serviranno lucidità politica, celerità attuativa, risorse adeguate e capacità amministrativa. Come già fatto in questi anni, Confindustria non farà mancare il proprio supporto in termini di idee e proposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Battaglia sugli imballaggi, un esempio Stop a furori ideologici sul Green Deal»

NOI DI FORZA ITALIA ABBIAMO CONVINTO I COLLEGHI CHE L'IMPOSTAZIONE AVREBBE PENALIZZATO LE IMPRESE



Antonio Vastarelli

«L'Italia rischiava di perdere il 13% del Pil a causa del furore ideologico impresso al tema ambientale dal socialista Timmermans che, fortunatamente, non è più commissario europeo e ha anche perso le elezioni in Olanda. Un'impostazione che è stata battuta, grazie soprattutto a Forza Italia». È l'eurodeputato di Fi Fulvio Martusciello (membro della Commissione per l'ambiente del Parlamento europeo) a rivendicare quello che definisce «uno straordinario successo»: l'approvazione del Regolamento Ue sugli imballaggi che, partito con l'intenzione di sostituire il sistema dell'economia circolare basata sul riciclo con quella del riuso, è stato approvato mercoledì con modifiche sostanziali. In pratica, fissati gli obiettivi di riduzione dei rifiuti, si lascia ai singoli stati la scelta di quali strade adottare per raggiungerli, senza imporre un modello unico.

Martusciello, l'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato (oggi alla guida dei produttori europei di imballaggi di carta) ha parlato di «una vittoria della ragione, della scienza e del buonsenso, contro l'ideologia e la disinformazione». È una buona notizia per l'Italia, che è leader europea del riciclo?

«Se fosse passata l'impostazione iniziale del Regolamento, il nostro Paese avrebbe rischiato di perdere il 13% del Pil perché tanto vale, per noi, il comparto del packaging. Sarebbero finite al bando le produzioni più disparate, dalle buste per l'insalata ai beccucci dei palloncini, fino alle confezioni per uova di Pasqua. I socialisti hanno fatto del Green Deal una bandiera da perseguire con un furore ideologico senza pari, ignorando le ricadute sul sistema industriale. Fortunatamente, abbiamo convinto i colleghi europarlamentari che quella impostazione era irragionevole. E Forza Italia è stata trainante in quest'opera di diplomazia, guidata dal nostro leader Tajani».

A favore del testo finale anche Pd, M5S, Verdi e Italia Viva. I suoi alleati, Lega e Fdi, invece, hanno votato contro: se l'aspettava?

«Anche con la Lega, e soprattutto con Fdi, abbiamo lavorato fianco a fianco sul dossier. Quindi è poco comprensibile la scelta di votare contro, visto che parliamo di un risultato straordinario, e per niente scontato. Qualche mese fa, la potente industria dell'automotive tedesca ha alzato bandiera bianca davanti a questo furore ideologico, ed è passato il divieto di immatricolare nuove auto diesel e a benzina dal 2035. Noi eurodeputati italiani, insieme, al di là dei partiti, siamo arrivati dove i tedeschi non sono riusciti. Ora la

Meloni, al Consiglio europeo del 18 dicembre, può presentarsi con un chiaro voto del Parlamento. In ogni caso, questa vicenda impone due riflessioni».

Quali?

«Innanzitutto, che la classe dirigente degli eurodeputati non si può improvvisare. Servono persone che abbiano relazioni e sappiano porsi nei confronti delle altre delegazioni, che conoscano le lingue e i dossier, senza fare show».

Un monito in vista della scelta dei candidati per le vicine elezioni europee?

«Sì. In queste settimane, Coldiretti, Confagricoltura e Confindustria si sono rese conto dell'importanza di avere a Strasburgo parlamentari preparati, ma anche del peso dei singoli partiti sulle scelte europee. Qui conta chi sta in maggioranza: in questa legislatura, c'eravamo solo noi di Forza Italia e quelli del Pd, mentre i 30 della Lega e i 14 del M5S sono stati nel freezer, sempre fuori dai giochi: si sono visti bocciare tutti gli emendamenti presentati. Quindi, sia le associazioni di imprese che i cittadini, se vogliono contare davvero nella prossima legislatura, devono scegliere partiti che saranno in maggioranza. E una cosa è certa: qualsiasi dovesse essere la maggioranza, Forza Italia ci sarà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonomi a Landini: patto per operazione verità sui salari

La proposta. «Con i sindacati lavoriamo insieme per agganciare le transizioni, l'anno prossimo banco di prova per i rinnovi dei contratti»

Nicoletta Picchio



Faccia a faccia a distanza. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, a SkyTg24 economia, con il leader della Cgil Maurizio Landini, in collegamento

I prossimi rinnovi dei contratti, con il 2024 che vedrà molte scadenze, a partire dai metalmeccanici; il tema del salario minimo; le transizioni da affrontare. Argomenti che riguardano le parti sociali e su cui il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, vuole dialogare con il sindacato: «L'anno prossimo sarà un grande banco di prova per i rinnovi contrattuali, Confindustria e sindacato dovranno essere molto maturi, discutere non solo delle parti monetarie, ma bisognerà parlare di politica industriale, alzare lo sguardo, costruire insieme un contratto di lavoro moderno, inclusivo e sostenibile. Si gioca una grande partita per il futuro del paese, senza industria non c'è l'Italia. È nell'interesse dei lavoratori», ha detto ieri Bonomi ai microfoni di SkyTg24, rivolto al leader della Cgil, Maurizio Landini, collegato in video.

C'è il tema del salario minimo da affrontare e del legame tra salari e produttività, di qui per il presidente di Confindustria si parla troppo poco. «In Italia c'è il problema dei salari bassi ma non riguarda la manifattura che negli ultimi 20 anni ha riconosciuto aumenti salariali più alti rispetto ai competitor. Se guardiamo l'economia intera non è così», ha detto Bonomi, lanciando una proposta al sindacato, rivolto a Landini: «serve un grande patto di equità sociale da fare noi e il sindacato per dire chi sono quelli che pagano poco. Un'operazione verità per dire chi è fuori dalle regole: scopriremo che non è l'industria, ma altri settori. Sono le cooperative, le

finte cooperative, il commercio, i servizi, che rappresentano constituency elettorali che non si vogliono toccare». E se Landini chiede una legge sulla rappresentanza Bonomi risponde: «non abbiamo mai avuto problemi a contarci. Bisogna capire chi sono le organizzazioni che firmano. Nei metalmeccanici il 95% dei lavoratori italiani applica il contratto dell'industria, mi stupisco che ce ne siano altri 43 registrati. Sarebbe bello capire chi li ha firmati».

Sul tavolo, il tema delle transizioni, a partire da quella ambientale: «sono ineludibili, ma hanno bisogno di investimenti. Come agganciarle, e quale sarà il futuro dell'industria insieme ai cambiamenti del mercato del lavoro sono battaglie da portare avanti insieme al sindacato nell'interesse del paese», ha continuato Bonomi.

Secondo i dati europei il pacchetto Fit for 55 prevede investimenti di 3500 miliardi, di cui 650 in Italia. Il Pnrr, ha spiegato ieri il presidente di Confindustria, a disposizione tra i 60 e i 70, il resto, circa 580 sono a carico di famiglie e imprese. «Serve uno stimolo agli investimenti se vogliamo restare competitivi rispetto a Usa e Cina. Abbiamo definito la manovra ragionevole perché ha confermato gli interventi sul cuneo fiscale a sostegno delle famiglie a basso reddito. Ma non agisce sul versante dell'offerta», ha detto il presidente di Confindustria, che in mattinata era intervenuto all'assemblea di Confindustria Alto Milanese. Oggi Confindustria sarà all'incontro con il governo, con una delegazione guidata dal direttore generale, Raffaele Langella (Bonomi non ci potrà essere per impegni già programmati). Stimolare gli investimenti non è una richiesta corporativa, ha spiegato, ma per il bene del paese. L'economia sta rallentando, occorrono le riforme, ha incalzato Bonomi. E serve la crescita per poter sostenere il welfare che abbiamo «e che ci invidiano. Noi non spendiamo poco: tra sanità, pensioni e assistenza 517 miliardi l'anno. Ma spendiamo male. Le risorse volendo ci sono: con una crescita zero virgola e un'inflazione al 2% vuol dire che stiamo arretrando. Stiamo tornando alla bassa crescita degli ultimi 20 anni: deve crescere la ricchezza del paese per poter essere redistribuita».

Bonomi non si è soffermato sulle motivazioni dello sciopero di oggi: «riguarda il sindacato e il governo. Abbiamo una Costituzione che garantisce il diritto allo sciopero, nei limiti della legge. C'è una Commissione di garanzia, ci dobbiamo rifare alle sue valutazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 24 Novembre 2023

Parti sociali convocate

Landini: c'è sciopero

Poi la premier cambia

Il no di Cgil e Uil al confronto oggi. Si farà martedì

ROMA L'appuntamento a Palazzo Chigi, fissato oggi alle 15.30 per discutere della legge di Bilancio, avrebbe rischiato di andare mezzo deserto. Perché la convocazione inoltrata ieri, a sorpresa, da Giorgia Meloni alle parti sociali per confrontarsi sulla manovra era inconciliabile con le agende dei principali leader sindacali e dei vertici di Confindustria. I segretari di Cgil e Uil hanno scritto a Palazzo Chigi chiedendo di spostare l'incontro. Richiesta accolta dal governo: l'incontro con i sindacati sarà martedì, mentre oggi sarà il turno delle associazioni datoriali.

Ma la soluzione è arrivata quando la polemica era già scoppiata. «Apprezzo che dalla precettazione siamo passati a una convocazione ma vorrei far presente che domani (oggi, ndr) c'è sciopero generale in tutto il Nord Italia — aveva attaccato il leader della Cgil, Maurizio Landini —, io sarò a Torino, Bombardieri (segretario della Uil, ndr) a Brescia. Notizia che sapevano, non era un segreto». A seguire una stoccata sulla vicenda della fermata «ad personam» del Frecciarossa, accordata al ministro Lollobrigida: «Noi non abbiamo neanche la possibilità di fermare treni o aerei», la chiosa di Landini.

Un tono analogo a quello di Pierpaolo Bombardieri della Uil. «Sembra una scelta studiata per impedirci di partecipare all'incontro, essendo impossibilitati — aveva detto — a bloccare treni o a dirottare aerei». A declinare l'invito anche il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi: «Ho un impegno già programmato, sarebbe poi scortese andare e non trovare Landini, per par condicio non ci sarò, ma Confindustria sarà presente con una delegazione». Sul fronte del lavoro Bonomi lancia, intanto, la proposta alla Cgil «per un'operazione verità per dire insieme chi sono quelli che non pagano, quelli che sono fuori dalle regole».

L'unico a rispondere alla convocazione della premier è stato il leader della Cisl Sbarra. Conclamando l'ennesimo scollamento rispetto a Cgil e Uil, dopo la scelta di non aderire allo sciopero generale di venerdì scorso, che ha spinto il ministro Salvini a precettare i lavoratori.

Lo spettro di una nuova giornata di sciopero, indetto questa volta dai sindacati di base, per bloccare bus, tram e treni lunedì prossimo ha allarmato il titolare dei Trasporti. «Non accetto 24 ore di blocco del trasporto pubblico. Se applicano il buon senso non intervengo, ma se pensano di fermare tutta l'Italia farò tutto quello che la legge mi permette di fare», avverte Salvini, anticipando di non escludere la precettazione. Eventualità che potrebbe essere scongiurata se, nell'incontro convocato oggi alle 12 dal vicepremier con i sindacati di base, verrà trovata un'intesa.

Andrea Ducci

RINVIATO L'INCONTRO SULLA MANOVRA

Sindacati convocati nel giorno dello sciopero poi Meloni fa retromarcia

di Valentina Conte

ROMA – Alla fine la premier Giorgia Meloni fa retromarcia. E decide di posticipare a martedì l'incontro con i sindacati sulla manovra, cancellando la prima convocazione arrivata a sorpresa ieri per oggi nella Sala Verde di Palazzo Chigi. I segretari di Cgil e Uil non ci sarebbero stati perché in piazza per lo sciopero proprio contro la manovra.

La convocazione rimane valida per le sole imprese, attese questo pomeriggio alle 15.30. Prima, alle 12, toccherà ai sindacati di base dei trasporti chiamati al ministero da Matteo Salvini per scongiurare o ridimensionare l'altro sciopero, quello di lunedì nel trasporto pubblico locale: «Buonsenso o precetto».

Un cortocircuito curioso, quello andato in scena nella giornata di ieri. Da una parte la premier Meloni che prima rischia una rottura clamorosa con Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri, leader di Cgil e Uil, convocandoli assieme agli altri sindacati, mentre sono a

Per Cgil e Uil si trattava di una provocazione Stop nei trasporti, Salvini pronto a precettare ancora



▲ Il ministro Matteo Salvini guida il ministero dei Trasporti nel governo di destra

Torino e Brescia alle manifestazioni di sostegno allo sciopero contro la manovra, proclamato nelle Regioni del Nord. Poi fa slittare il confronto, quando i toni si alzano.

Dall'altra parte, il vicepremier Matteo Salvini che di nuovo va allo scontro con i sindacati, questa volta Usb e Cobas, minacciando ancora la precettazione, come fatto il 17 novembre per l'altro sciopero dei trasporti di Cgil e Uil, poi alla fine dimezzato. «Se vuoi scioperare per alcune ore va bene, ma se vuoi fermare l'Italia per 24 ore di fila da



▲ I segretari Pierpaolo Bombardieri (Uil) e Maurizio Landini (Cgil)

Nord a Sud farò tutto quello che è in mio potere per evitare che il Paese si blocchi», dice Salvini. «Non resisteremo e confermiamo lo sciopero del tutto legittimo», scrivono Usb, Cub Trasporti e Cobas.

A un certo punto ieri il copione è sembrato lo stesso anche con Palazzo Chigi. Meloni che va dritta, Cgil e Uil a parlare di «provocazione, come il Primo Maggio». Poi Landini e Bombardieri mandano una mail a Palazzo Chigi chiedendo alla premier di posticipare l'appuntamento, alle 20 di oggi oppure a domani

o domenica. Seguono tre ore di silenzio. Infine, la rinuncia di Meloni al braccio di ferro, considerato forse inutile. Parte così la nuova convocazione a «Cgil, Cida, Cisl, Cisl, Confasal, Ugl, Uil, Usb» per dire che «si accoglie una richiesta di talune organizzazioni sindacali». Incontro con i sindacati rinviato.

Una strana storia a partire dall'oggetto stesso dell'incontro, quella manovra già chiusa e inemendabile nel percorso parlamentare. Non esiste al momento un ordine del giorno dettagliato. Pare ipotizzabile l'illustrazione, da parte della premier, del maxi emendamento alla legge di Bilancio con la soluzione al taglio delle pensioni dei medici e dei lavoratori pubblici. «Rivedremo la norma, in particolare per gli operatori sanitari», diceva ieri Meloni in Senato. «Non avrà penalizzazioni chi accede alla pensione di vecchiaia o ha elevata anzianità contributiva». Dall'opposizione l'ex premier Giuseppe Conte, leader M5S, chiede che sulle pensioni «la retromarcia sia però reale».

La protesta

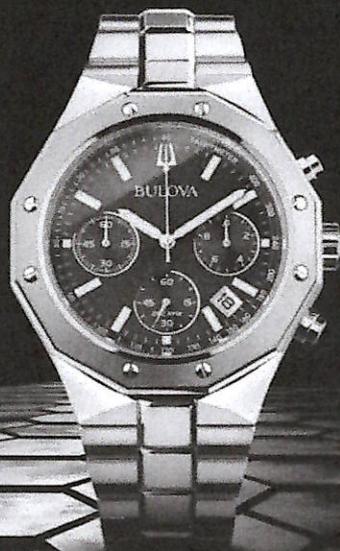
Si fermano le imprese private al Nord

Giornata di sciopero oggi nelle Regioni del Nord, proclamato da Cgil e Uil. Si fermano i lavoratori delle imprese private che aderiscono, per otto ore o l'intero turno. Funzionano i trasporti e i servizi pubblici che invece hanno scioperato, su tutto il territorio nazionale, lo scorso 17 novembre. Oggi sono previste 40 manifestazioni. Al corteo di Torino interviene il leader Cgil Maurizio Landini. A quello di Brescia, il leader Uil Pierpaolo Bombardieri. Lunedì tocca alla Sardegna. Il primo dicembre alle Regioni del Sud.

© PRODUZIONE RISERVATA

BULOVA

QUANDO IL DESIGN SFIDA IL TEMPO, NASCE UNA LEGGENDA.



OCTAGON CHRONOGRAPH

L'essenza di una visione audace, che ha trasformato l'arte dell'orologeria. Dalla distintiva lunetta geometrica al sofisticato bracciale integrato, Bulova Octagon è testimonianza di un design immortale. Un orologio che trascende il tempo, icona di stile ed eleganza.

GARANZIA ITALIA
2+3

Acquista Octagon Chronograph nei punti vendita autorizzati Bulova, beneficerai di un'estensione gratuita di garanzia per un totale di 5 anni.

www.bulova.it



Riciclo imballaggi, le norme Ue stimolo per migliorare ancora di più i risultati

Sara Deganello

Dopo il voto del Parlamento europeo sul regolamento imballaggi (Ppwr) di mercoledì, prevale la soddisfazione tra imprese e associazioni di categoria che nei mesi scorsi avevano espresso perplessità e preoccupazione per l'introduzione di target di riutilizzo e bando al monouso. Il testo licenziato a Strasburgo, che sarà la posizione negoziale dell'aula per il trilogio con Consiglio Ue e Commissione europea verosimilmente a partire da gennaio, deroga dagli obblighi di riutilizzo i Paesi che raggiungeranno l'85% di riciclo degli imballaggi immessi al consumo nel 2026 e 2027. «Il testo del regolamento riconosce l'importanza del riciclo come strumento di tutela ambientale», ha commentato il presidente di Conai (consorzio nazionale imballaggi), Ignazio Capuano: «È uno stimolo a fare sempre meglio. L'Italia, che è un Paese povero di materie prime, è già campione in questo settore dell'economia circolare e oggi è chiamata a fare un'ulteriore sforzo per migliorare i risultati nazionali, potenziando la sua industria del riciclo. L'unico obiettivo deve essere la tutela dell'ambiente: credo sia il momento di unire le forze e di impegnarsi in questa direzione». Nel 2022 l'Italia ha riciclato il 71,5% del packaging, con picchi dell'81,2% per la carta e dell'80,8% per il vetro.

Bene, per Confcommercio, la deroga al divieto di imballaggi monouso per frutta e verdura fresca sotto 1,5 kg, nonché l'esclusione del vino e degli spumanti dai target di riutilizzo imposti nella proposta originale della Commissione: «Positiva anche l'eliminazione dei divieti per l'uso degli imballaggi utilizzati nel settore Horeca, ossia gli imballaggi monouso per alimenti e bevande riempiti e destinati al consumo nei locali e le porzioni individuali di condimenti, conserve, salse, panna da caffè e zucchero».

Soddisfazione per il risultato del voto dalla filiera delle bioplastiche. Il nuovo testo riconosce e specifica che le borse di plastica in materiale ultraleggero, necessarie per gli alimenti sfusi, devono essere compostabili insieme ai rifiuti organici, che rappresentano ancora la maggior parte della raccolta differenziata (circa il 40%). Non solo: gli Stati membri potranno imporre l'utilizzo di bioplastiche per le borse leggere (bioshopper), come già avviene in Italia.

Marco Versari, presidente del consorzio Biorepack, ha osservato: «Rispetto all'impostazione iniziale, che in alcuni passaggi risultava decisamente penalizzante nei confronti del riciclo organico, il testo corregge alcune storture, recuperando il giusto spazio per tale forma di riciclo. La produzione di imballaggi in bioplastiche compostabili gioca un ruolo decisivo per aumentare qualità e quantità della raccolta

dell'umido e per la sua successiva trasformazione in compost. Siamo quindi particolarmente lieti che, dopo il voto, il modello italiano di interconnessione tra la gestione dell'umido urbano e gli imballaggi in bioplastiche compostabili, per cui il nostro Paese vanta una leadership e molte buone pratiche, possa essere non solo mantenuto, ma anche diffuso in altri Paesi dell'Unione». Dal 1° gennaio prossimo la raccolta differenziata dell'umido sarà obbligatoria in tutta la Ue.

Nel regolamento permangono tuttavia alcune criticità, come evidenziato da più parti. Alcune le ha indicate Carlo Alberto Buttarelli, presidente di Federdistribuzione: «Si confermano il divieto delle confezioni pluriprodotto, la tendenza ad andare verso forme di vendita alla spina, che hanno sinora dato risultati discutibili sia in termini ambientali che di gestione operativa, nonché la volontà di spingere sull'introduzione di sistemi di cauzionamento, che vedrebbero pesantemente coinvolto il settore della distribuzione, ma anche della produzione, in caso di eventuali sistemi di raccolta per il riutilizzo, con costi che ricadrebbero inevitabilmente sulla filiera e sui consumatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla filiera dell'agroindustria un patrimonio di 600 miliardi

In Italia presenti in totale 740mila aziende agricole e 70mila industrie alimentari

A spingere l'export anche i ristoranti italiani all'estero con giro d'affari di 205 miliardi

Giorgio Dell'Orefice

La filiera agroindustriale italiana allargata che dal campo arriva fino alla tavola, del ristorante come delle singole famiglie, ha raggiunto un valore di 600 miliardi di euro diventando di fatto il primo settore dell'economia del Paese. Un comparto che complessivamente vede impegnate 740mila aziende agricole, 70mila industrie alimentari, 330mila realtà della ristorazione, 230mila punti vendita al dettaglio occupando oltre 4 milioni di lavoratori.

Sono i numeri emersi ieri nel corso del Forum dell'Agricoltura e dell'Alimentazione di Coldiretti dall'analisi effettuata da Coldiretti e The European House Ambrosetti. Cifre che fotografano una rete capillare diffusa lungo tutto il territorio per rifornire quotidianamente i consumatori italiani e che ha garantito la disponibilità di prodotti alimentari ai consumatori rispondendo in maniera efficace del doppio stress test della pandemia prima e della guerra subito dopo.

Nel corso del Forum, proprio il tema degli equilibri geopolitici nonché quello della dotazione infrastrutturale del Paese sono stati affrontati in due tavole rotonde dal titolo "Il mondo di oggi e di domani" e "Infrastrutture sostenibili e transizione energetica" moderate dal direttore de Il Sole 24 Ore, Fabio Tamburini e alle quali hanno preso parte rispettivamente gli ex ministri Massimo D'Alema e Giulio Tremonti, il presidente Enel, Paolo Scaroni e Luigi Ferraris, ad Fs. Il quale, sul tema della rete ferroviaria, ha detto: ««Abbiamo bisogno di sviluppare un modello simile a quello spagnolo, con linee e stazioni dedicate all'Alta velocità, evitando quelle ibridazioni tra regionali, intercity, treni alta velocità e merci, che stanno congestionando le nostre stazioni e le nostre reti»».

Il settore agroalimentare made in Italy è molto forte entro i confini nazionali, ma anche sui mercati esteri visto che dopo anni di continua crescita anche nei primi otto mesi del 2023 l'export del food & wine italiano è cresciuto di un ulteriore 8% rispetto al 2022. «Nel corso di quest'anno – hanno spiegato alla Coldiretti – le esportazioni alimentari italiane sono cresciute di più in Francia (+14%). Ma risultati molto positivi si stanno registrando anche in Germania (+11%) e Regno Unito (+11%). Numeri che bilanciano l'arretramento, per la prima volta da anni, registrato negli Stati Uniti (3%). Il Belpaese è anche il produttore leader in Europa per riso, grano duro e vino e ai primissimi posti anche per comparti come l'ortofrutta e l'olio d'oliva».

I numeri sul fatturato messo in moto dalla filiera agroalimentare italiana sono stati forniti anche a supporto di un altro importante obiettivo del settore: il riconoscimento Unesco della cucina italiana come patrimonio immateriale dell'Umanità. «Un riconoscimento – hanno aggiunto alla Coldiretti – che andrebbe a contrassegnare l'immenso valore storico e culturale del patrimonio enogastronomico nazionale e dalla cui valorizzazione dipendono molte delle opportunità di sviluppo economico e occupazionale del Paese».

A sostegno della candidatura Unesco, nella giornata di ieri del Forum Coldiretti è stata fornita un'altra cifra di grande rilievo: il valore della ristorazione italiana all'estero che, secondo la stima di Coldiretti e Censis, rappresenta un fatturato di circa 205 miliardi di euro. Un asset che registra inoltre i maggiori livelli di penetrazione negli Usa (dove sono italiani il 33% dei ristoranti) e in Brasile (28%), ma anche in Francia (22%), Spagna (24%), India (24%), Germania (16%), Cina (14%), Corea del Sud (12%) e Regno Unito (11%).

Anche in questo caso si tratta di una rete diffusa in tutti i continenti e che spesso ha fornito l'occasione di un primo contatto tra i consumatori internazionali e la cucina italiana trasformandosi così anche in un volano di sviluppo per l'export.

Ma la leadership agroalimentare italiana non passa solo dai numeri della filiera. Negli ultimi giorni l'Italia è riuscita ad assumere un ruolo di rilievo anche sul piano politico con risultati importanti sui contestati temi della riforma sugli imballaggi e del prospettato dimezzamento del ricorso ai fitofarmaci in agricoltura. «In Europa abbiamo fatto un grande gioco di squadra – ha commentato ieri il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida – guidato da eurodeputati di ogni schieramento. Possiamo anche dividerci in Italia, ma quando in gioco, in Europa, ci sono interessi del Paese riusciamo a muoverci uniti come appena fatto su imballaggi e fitofarmaci e subito prima anche sulla tutela delle indicazioni geografiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inps, aumenta la Cig a ottobre +12% sull'anno

Cresce la richiesta nell'industria di cassa ordinaria e straordinaria

G.Pog.

Cresce la richiesta di cassa integrazione da parte delle imprese, segno di come il clima di incertezza sul fronte economico potrebbe avere ripercussioni negative sui livelli d'attività produttiva: a ottobre le ore di Cig autorizzate dall'Inps sono state 49,4 milioni, il 30,6% in più rispetto al precedente mese di settembre e il 12% in più rispetto a ottobre 2022.

Anche settembre aveva registrato un incremento di richiesta di ammortizzatori sociali. A ottobre vola la cassa integrazione ordinaria con 26 milioni di ore autorizzate ed un incremento del +36,7% su settembre e del 5,1% su ottobre 2022. In forte rialzo anche la domanda di cassa integrazione straordinaria che totalizza 21,6 milioni di ore (di cui 16,1 milioni per solidarietà), con un incremento congiunturale del 20,1% e tendenziale del 60,9% rispetto a quanto autorizzato a ottobre 2022. A soffrire è l'industria che ad ottobre segna un incremento delle ore autorizzate di Cig ordinaria del 5,98% e della Cig straordinaria del 99,81% rispetto allo stesso mese del 2022, a differenza dell'edilizia che registra un calo del 14,6% (per la Cigo) e del 90,5% (per la Cigs) e il commercio con un -54% (per la Cigs).

Più articolato l'andamento della Cig in deroga, con 183mila ore autorizzate ed una flessione del 25,2% su settembre, ma balzo del +147,4% su ottobre 2022. Sono 1,6 milioni le ore autorizzate nei fondi di solidarietà con un aumento del 183,9% rispetto al mese precedente ed un crollo del 72,4% su ottobre 2022. Tra gennaio e ottobre con 354milioni di ore di Cig autorizzate dall'Inps, si registra una flessione del 40% rispetto all'intero 2022.

Fin qui le richieste, perché l'effettivo utilizzo di Cig è di gran lunga inferiore: tra gennaio e agosto il "tiraggio" si è fermato al 25,79%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Its Academy, pronta la nuova piattaforma per l'orientamento

L'iniziativa è stata realizzata da Umana, Confindustria e Indire

Claudio Tucci

Gli Istituti tecnologici superiori continuano a rinnovarsi. È online da oggi la nuova piattaforma nazionale realizzata da Umana, Confindustria e Indire, in collaborazione con il ministero dell'Istruzione e del merito, per promuovere e diffondere il sistema Its Academy (sul quale investe molto il Pnrr, con 1,5 miliardi di euro complessivi) e la prima legge organica, la n. 99 del 15 luglio 2022, su cui il ministro Giuseppe Valditara sta accelerando l'attuazione.

La nuova piattaforma si chiama Its Pop Days 365 (www.itspopdays.it), sarà attiva tutto l'anno e sempre aggiornabile dagli Its aderenti – 127 in questo momento – consentendo così ai futuri studenti, e alle loro famiglie, ma anche ai docenti delle scuole e a chiunque voglia, di scoprire attraverso informazioni, documenti, video e testimonianze tutti i nuovi corsi, gli open day, le agevolazioni e le scadenze per le iscrizioni. «L'obiettivo di questa piattaforma innovativa è far conoscere ancora di più questi percorsi formativi straordinari», ha sottolineato Maria Raffaella Caprioglio, presidente di Umana (l'azienda è socia di 30 Fondazioni Its Academy, e collabora con molte altre).

Secondo l'ultimo monitoraggio dell'Indire, guidato da Cristina Greco, gli Its Academy si confermano passepartout per il lavoro: l'86,5% dei diplomati ha infatti trovato lavoro a un anno dal diploma, di questi il 93,6% in un'area coerente con il percorso concluso. L'obiettivo è ora almeno raddoppiare gli iscritti (oggi 24mila). Per questo l'orientamento è fondamentale: Its Pop Days 365 presenta una nuova veste grafica, funzioni di ricerca aggiornate e, ancora, un Auditorium rinnovato per fare incontrare virtualmente famiglie e giovani con il mondo delle istituzioni, della formazione tecnica, delle imprese e del lavoro, creato per essere la sede di webinar con focus su formazione, lavoro, futuro delle nuove generazioni.

Il successo degli Its Academy è dovuto «allo stretto legame con le imprese, alla co-progettazione dei percorsi formativi, alla didattica innovativa e laboratoriale. Un mix di ingredienti che garantisce una qualità elevata, che va sempre mantenuta - ha chiosato Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano -. La nuova piattaforma è un ulteriore passo avanti del sistema Its, si parla con un linguaggio nuovo adatto a giovani moderni, sempre più digitali, e attratti dalle innovazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle nuove tecnologie un impulso alla crescita delle imprese culturali

A Bergamo il terzo forum Impresa Cultura Italia di Confcommercio



Innovare la cultura. Ieri e oggi il terzo forum organizzato dall'associazione

Dalle librerie ai musei, dalla televisione al gaming, la pandemia ha reso necessario per le imprese culturali rinnovare la propria offerta e inventare nuovi modi di coinvolgere il pubblico, anzi, i tanti pubblici diversi, ciascuno con le proprie specificità ed esigenze, che l'esperienza del Covid ha generato. «Il tema della relazione con il pubblico è fondamentale quando si riflette sull'innovazione delle imprese che operano nell'arte e nella cultura», spiega Carlo Fontana, presidente di Impresa Cultura Italia-Confcommercio, presentando il tema del Terzo Forum Impresa cultura Italia organizzato oggi e domani a Bergamo, capitale italiana della cultura 2023 assieme a Brescia.

Due giornate di dibattiti e riflessioni sulla necessità per le imprese del settore di innovare non soltanto i contenuti e la produzione, ma anche la formazione di manager in grado di elaborare i linguaggi attraverso cui raggiungere e soddisfare queste nuove categorie di pubblico, coinvolgendole in esperienze sempre più interattive e immersive. «La tecnologia è una grande opportunità di sviluppo per gli esseri umani, da sempre, a patto che questi non si facciano sopraffare dalla tecnologia, ma la utilizzino come strumento per crescere», osserva Carlo Fontana.

Basti pensare al percorso fatto dalla televisione, o meglio dai contenuti televisivi, che la vulgata sostiene essere in crisi e invece, ha spiegato Andrea Quartarone nel suo intervento, «non si è mai guardata tanta tv come oggi». Certo, sono cambiati il modo di intendere la televisione, i dispositivi attraverso cui fruirne (sempre più tramite computer, tablet o smartphone), ma sempre di televisione si tratta. Secondo una recente ricerca condotta da Swg per conto di Impresa Cultura Italia-Confcommercio,

la tv rimane ai primi posti tra i consumi culturali degli italiani ed è la prima voce di spesa prevista per i mesi invernali.

Per i musei, negli ultimi anni il tema era stato passare «dall'idea di conservazione a quella di fruizione, mentre oggi si sta facendo sempre più forte l'idea della partecipazione – ha detto Francesca Bazoli, presidente di Fondazione Brescia Musei –. Il museo è un luogo in cui si può attuare una partecipazione attiva. Deve diventare un luogo di welfare, e dobbiamo capire in che modo farlo».

Determinante è il ruolo dei social network, come ha ricordato Ilde Forgione, esperta di comunicazione in ambito culturale: «Sempre meno giovani si avvicinano alla cultura cosiddetta “alta”, è necessario intercettarli con altri mezzi e i social ci possono aiutare. Tutti i luoghi della cultura possono parlare linguaggi diversi». Come dimostra l'esperienza delle librerie Libraccio: «Partendo dal fatto che il 61% degli italiani non legge, abbiamo cercato modi innovativi per prenderci cura dei nostri lettori e convincere nuovi fruitori a entrare nella nostra community, utilizzando strumenti come i social – ha raccontato Carlotta Sanzogni, digital advisor e responsabile social media del gruppo – fornendo contenuti che intrattengano il pubblico, oltre a elaborare iniziative per target specifici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un altro rinvio per l'ex Ilva Finanziamento rimandato

L'assemblea dei soci è stata aggiornata a martedì prossimo

Stato disponibile a mettere nuova finanza pro quota I Mittal chiedono altri giorni

Paolo Bricco Domenico Palmiotti

Arcelor Mittal ha chiesto altri cinque giorni per decidere se finanziare o no l'ex Ilva, che oggi versa in uno stato catatonico. Inoltre, i vertici internazionali del gruppo indiano – con sede Londra e cassaforte in Lussemburgo – hanno domandato a Franco Bernabè, che ieri ha dato le sue dimissioni da presidente, di congelare la sua posizione al vertice del consiglio di amministrazione di Acciaierie d'Italia Holding fino a martedì prossimo.

È questo l'esito di una assemblea degli azionisti durata quattro ore in cui nessuno – fino a un minuto prima dell'inizio – aveva idea di che cosa avrebbe fatto il socio privato, che controlla il 62% del capitale. Tecnicamente, l'assemblea rimane aperta e si riaggiorna appunto a martedì. La famiglia Mittal, che ha deconsolidato la controllata italiana trasformandola in un esperimento mai avvenuto prima nel capitalismo internazionale di “cellula” senza il fisiologico rapporto finanziario con il resto dell'organismo del gruppo, si riserva un ulteriore tempo per decidere se partecipare al rifinanziamento della società o se, invece, non parteciparvi facendo andare l'impresa in default.

Il management locale degli indiani ha indicato in una cifra fra i 320 e i 380 milioni la somma necessaria per ridare fiato a un circolante che è, ormai, ridotto al lumicino. Nulla a che vedere con i poderosi investimenti – oltre cinque miliardi di euro – necessari per la transizione ecologica e tecnoindustriale di Taranto, Novi Ligure e Cornigliano. All'assemblea di ieri lo Stato italiano, rappresentato dal veicolo Invitalia, è arrivato con la disponibilità a fare la propria parte – anche per cifre superiori ai 380 indicati, fino a un massimo cumulativo per entrambi i soci di mezzo miliardo di euro – ma a patto che venisse rispettata l'indicazione fissata dal ministro del Tesoro, Giancarlo Giorgetti: la corrispondenza delle quote di capitale. Quindi, nei prossimi cinque giorni, la famiglia Mittal e i suoi collaboratori più fidati – Kristian Notebaert e Ondra Otradovec, esponenti del top management finanziario e strategico del gruppo ed entrambi nel Cda di Acciaierie d'Italia Holding – dovranno decidere se mettere sul tavolo il 62% del fabbisogno finanziario immediato.

A martedì prossimo, dunque, si riaggiorna anche l'attenzione delle banche italiane a cui l'ex Ilva ha chiesto – finora senza fortuna – una nuova linea di credito da mezzo

miliardo di euro che prevedibilmente, non senza fatica, si comporrà soltanto se i soci privati e pubblici faranno preliminarmente la loro parte.

Se le banche sono preoccupate, i sindacati sono in subbuglio. Ieri Fim, Fiom e Uilm hanno protestato a Milano davanti alla sede della società, in Viale Certosa. Un centinaio i manifestanti. Dice Valerio D'Aló della Fim Cisl: «Bisogna stanare i Mittal. Sono ancora interessati a fare investimenti su tutto il gruppo? Abbiamo bloccato Viale Certosa. Il messaggio è che i lavoratori non si vogliono fermare». L'immediato è il fabbisogno di circolante. Ma ci sono anche gli investimenti. Commenta Guglielmo Gambardella della Uilm: «L'impegno di Arcelor Mittal non può che tradursi in un concreto cofinanziamento in proporzione delle quote societarie a partire dall'investimento dell'altoforno 5, che rappresenta il primo intervento che può garantire la continuità produttiva all'ex Ilva. Se questo non avverrà, il Governo dovrà prendere atto che il socio privato non ha alcun interesse sulla siderurgia italiana e che il contratto attuale è dunque superato».

Esiste la finanza di impresa. Ed esiste la prospettiva strategica. Afferma Loris Scarpa della Fiom: «Il rinvio è frutto dello stallo tra Governo e Arcelor Mittal, perché il punto è sempre lo stesso: chi mette le risorse finanziarie. Servono cinque miliardi per rilanciare produzione, occupazione e ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria: investire sull'uomo e sulla formazione per crescere

Carminati: «Le nostre sono eccellenze frutto di una tradizione manifatturiera»

Nicoletta Picchio

Mettersi in gioco. Con un patto di fiducia tra mondo delle imprese e giovani generazioni: «Confindustria Alto Milanese e i suoi imprenditori devono diventare sempre più attori sociali, responsabilizzati su aspetti finora relegati alla mano pubblica, come ad esempio la formazione degli studenti e la condivisione delle politiche di sviluppo dei territori. Per quanto riguarda i giovani, significa impegno nello studio e sforzo ad accogliere questo invito, nella convinzione che spendersi per un'azienda vi garantirà la soddisfazione di sentirvi cittadini adulti e realizzati». Con questo appello il presidente, Maurizio Carminati, ha concluso la sua relazione all'assemblea annuale di Confindustria Alto Milanese, che si è tenuta a Legnano, rivolgendosi a tutti i presenti: dal presidente nazionale, Carlo Bonomi, agli imprenditori, alle istituzioni, ai 200 ragazzi in sala, studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori.

C'è bisogno di loro perché mancano le competenze, in una situazione che vede la situazione economica in rallentamento. Due settimane fa un'indagine di Confindustria Alto Milanese aveva evidenziato nel terzo trimestre un calo della produzione e del fatturato, con un clima di fiducia improntato alla cautela.

Ieri è arrivata l'analisi del Centro studi di Assolombarda, con la nota del Booklet economia: nel 2023 la crescita lombarda è prevista al +0,9%, più dello 0,7% previsto per l'Italia, ma decisamente inferiore rispetto al +3,2% del 2022. Rispetto alle previsioni di luglio le attese sono riviste al ribasso, dal momento che si prevedeva +1,3 per cento. La crescita debole si protrarrà anche nel 2024, con un Pil a +0,6% per l'economia lombarda a fronte del +0,4% di quella italiana. «I dati indicano un rallentamento in un contesto internazionale fragile. Comunque la Lombardia chiuderà un 2023 con uno scarto positivo rispetto a prima della pandemia del 3,7 per cento. Il lavoro delle nostre imprese ha trainato il Paese. Ora però è fondamentale stimolare gli investimenti privati per non fermare l'economia e sostenere l'innovazione», ha commentato il presidente di Assolombarda, Alessandro Spada.

L'innovazione tecnologica ha bisogno di competenze. C'è l'uomo dietro la macchina, e va messo al centro. «L'incubo che ci tormenta da qualche anno è la mancanza di personale, soprattutto nell'ambito della manifattura. Se prima il nostro problema era acquisire commesse ora la difficoltà si è spostata sulla loro

realizzazione. Il capitale umano vale molto di più di quello finanziario e soprattutto non lo puoi avere in prestito», ha detto Carminati, sottolineando anche il ruolo dell'occupazione femminile.

Non a caso, prima delle conclusioni di Bonomi, è salito sul palco il comandante Clemente Ingenito, pilota di aereo, autore di un libro "Piloti di se stessi": i giovani, è il suo messaggio, devono sognare, ma anche lavorare, applicarsi, essere resilienti davanti all'insuccesso, protagonisti delle proprie scelte.

La manifattura resta sempre il pilastro: e Carminati l'ha messo in evidenza come questione strategica per la crescita. Con particolare attenzione alla sostenibilità: «Non ci interessano le ideologie, sgombriamo il campo dalla polemica politica»; la sostenibilità ambientale però deve andare di pari passo con quella sociale: «Ridurre a zero le emissioni è cosa meravigliosa, ma diventa pericolosa se non si capisce che necessita di un tempo adeguato alla riconversione dei lavoratori e delle aziende». Ferma restando la forza del territorio: «Un'eccellenza che è frutto di una tradizione manifatturiera e che vogliamo mantenere per continuare a brillare in tutto il mondo, merito degli imprenditori che hanno fatto scelte coraggiose, anche in momenti difficili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA